



✱ Dal Vangelo secondo Luca (6,27-38)

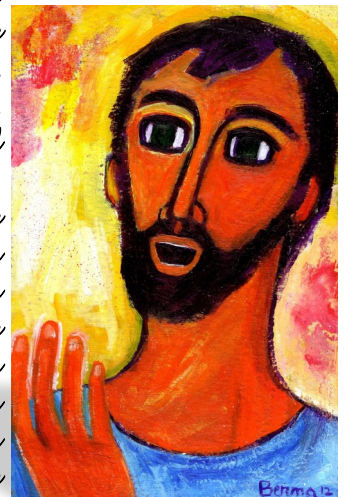


In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a

coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Nel Vangelo di questa domenica Gesù prosegue il discorso che sta facendo ai discepoli e alla folla. In questo brano troviamo delle parole che appaiono come comandi: "amate", "fate il bene", "benedite", "pregate", amare senza condizioni e misura, fare il bene a tutti, benedire, cioè dire sempre il bene di tutti e mai il male, pregare per accordare il nostro cuore al cuore di Dio.

Come vivere concretamente questi atteggiamenti ce lo mostra Gesù stesso con esempi che il vangelo ci offre: "porgi l'altra guancia", "a chi ti strappa il mantello, non negare la tunica", "dà", "non richiedere". Voi direte: "Ma è proprio difficile questo tesoro da conquistare!". Sembrano cose quasi impossibili da praticare! Eppure ci sono persone che sanno vivere in questo modo. La Chiesa ci presenta tanti uomini e donne che hanno vissuto così, e tra questi ci sono anche ragazzi e ragazze che sono capaci di mettere in pratica questa pagina di vangelo. Se loro ci riescono non è perché sono super dotati ma perché si fidano di Gesù. Il mondo ci offre il suo progetto di vita che è quello di pensare solo a se stessi. Poi c'è il progetto di una società impegnata nella salvaguardia del creato,



nella salvaguardia dei diritti umani e civili, e qui siamo a un livello certamente superiore e importante. Gesù ce ne offre un altro che è davvero il massimo perché ci porta a non escludere nessuno dall'amore, neppure i nemici e coloro che ci fanno del male. Come credenti in Gesù, dal giorno del nostro Battesimo, abbiamo scelto di percorrere questa strada. Lui che l'ha percorsa prima di noi ci dà un bell'aiuto con quest'altro imperativo: "...come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro". Il vangelo è una proposta per persone forti, non di muscoli, ma forti nella generosità, forti nel bene, nel buono, nel bello. La forza si acquista credendo nel valore del progetto ed esercitandosi tanto. Ascoltate ancora cosa dice Gesù: "Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto". Gesù ci vuole dire che se non fai così, manca la grazia (gratitudine). E che cos'è la grazia? È la bellezza, la luce, lo splendore, è il bello che sprigiona tutta la tua bellezza e che ti fa assomigliare a Dio. È questo che ci fa davvero vivere. Tutto questo non è impegno di un giorno o di un momento, è un impegno di vita, e la vita diventa la nostra palestra dove ogni giorno e ogni momento abbiamo l'opportunità di esercitarci nell'amore.



Viviamo insieme

La Misericordia

«Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36)

Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso». Non si tratta di uno slogan ad effetto, ma di un impegno di vita. Che cosa significa per i discepoli essere misericordiosi? Viene spiegato da Gesù con due verbi: «perdonare» e «donare».

La misericordia si esprime, anzitutto, nel perdono:

«Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati». Gesù non intende sovvertire il corso della giustizia umana, tuttavia ricorda ai discepoli che per avere rapporti fraterni bisogna sospendere i giudizi e le condanne. È il perdono infatti il pilastro che regge la vita della comunità cristiana, perché in esso si mostra la gratuità dell'amore con cui Dio ci ha amati per primo.

Alla sua Chiesa, a noi, Gesù indica anche un secondo pilastro: «donare». Perdonare è il primo pilastro; donare è il secondo pilastro. «Date e vi sarà dato [...] con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». Dio dona ben al di là dei nostri meriti, ma sarà ancora più generoso con quanti qui in terra saranno stati generosi. L'amore misericordioso è perciò l'unica via da percorrere.

Questo amore permette ai discepoli di Gesù di non perdere l'identità ricevuta da Lui, e di riconoscersi come figli dello stesso Padre. Nell'amore che essi praticano nella vita si riverbera così quella Misericordia che non avrà mai fine (cfr 1 Cor 13,1-12). (Papa Francesco)

Approfondiamo

Il sacramento della Confessione

Con il sacramento della penitenza, un credente, se sinceramente pentito, ottiene da Dio la remissione dei peccati. È un sacramento amministrato necessariamente da un vescovo o un presbitero ed è anche chiamato con il nome di **riconciliazione** o **confessione**. Esso è uno dei due sacramenti detti "della guarigione" assieme all'unzione degli infermi, in quanto sono volti ad alleviare la sofferenza del credente (sofferenza fisica con l'unzione dell'ammalato, spirituale con la riconciliazione del peccatore).

Il percorso di conversione è articolato in quattro fasi:

Pentimento o contrizione: Il fedele deve anzitutto pentirsi sinceramente del male che ha compiuto riconoscendolo come tale e riconoscendo la sua debolezza.

Esame di coscienza: è l'atto di riflessione in cui il fedele pentito si interroga per comprendere se ha sbagliato, dove, come. Questa analisi morale può essere facilitata confrontandosi con un sacerdote che aiuta a comprendere pesi e gravità delle diverse azioni.

Confessione: Deve quindi ricevere la confessione, dove dichiarerà, con l'aiuto del sacerdote, tutti i peccati che in sincerità ricorda e le circostanze in cui li ha compiuti. Riceverà quindi "il perdono (di Dio) e la pace", i suoi peccati saranno stati perdonati e sarà riconciliato con Dio, con la Chiesa, con i suoi fratelli e, non ultimo, con sé stesso. È fatto assoluto obbligo di confessare i peccati gravi o mortali, ed è vivamente consigliato confessare anche quelli meno gravi, detti peccati veniali.

Soddisfazione: la Confessione implica un cambiamento di visione e di vita. Il primo passo necessario per compierlo è riparare alle offese che si sono fatte.



L'angolo della Parola di Dio

Samuele

(Cfr. libro I Libro di Samuele capitoli 1-16)

Samuele (XI secolo a.C.) è un personaggio dell'Antico Testamento cristiano. La sua storia è raccontata nel primo dei libri di Samuele, che vengono tradizionalmente a lui attribuiti. Nella Bibbia viene presentato sia come un grande profeta sia come "giudice" in senso biblico.

Il nome Samuele significa: "il suo nome è Dio", o "il nome di Dio".

Samuele era figlio di Elkanah e della sua seconda moglie Anna. Apparteneva alla tribù di Efraim. Nel primo dei libri di Samuele si racconta che sua madre, Anna, era sterile e per questo veniva derisa e disprezzata dalla prima moglie di Elkanah, Peninnah, che aveva già dato ad Elkanah due figli. Anna si recò allora presso il santuario di Silo per pregare il Signore. Ottenne così miracolosamente di rimanere incinta di un figlio, che chiamò Samuele e che consacrò al Signore, con voto di nazireato, lasciandolo vivere presso l'anziano sacerdote Eli nel tempio di Silo.

Ancora giovincello, Samuele ricevette la vocazione a diventare giudice e profeta in mezzo al popolo ebraico (cfr. 1 Samuele 3). In seguito, stabilì come giudici d'Israele i due figli, Gioele e il fratello minore Abia, che esercitarono l'incarico a Bersabea.

Fu lui a scegliere il primo re per il popolo ebraico, Saul, e il suo successore, Davide, giocando così un ruolo di primo piano nella nascita della monarchia teocratica in Israele.

Saul, dopo la sua morte, fece evocare la sua anima all'indovina di Endor allo scopo di sapere il da farsi nell'imminente guerra contro i Filistei, ma Samuele gli disse che avrebbe perso e che il giorno dopo sarebbe morto suicida, e così avvenne.

I libri di Samuele sono due testi contenuti nella Bibbia. Sono scritti in ebraico e, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la loro redazione definitiva, ad opera di autori ignoti, è collocata al VI-V secolo a.C. in Giudea, sulla base di precedenti tradizioni orali e scritte. Il primo libro è composto da 31 capitoli descriventi il ministero profetico di Samuele, il regno di Saul e la gioventù di Davide, ambientati nella Giudea attorno al 1100-1010 a.C. Il secondo libro è composto da 24 capitoli descriventi il regno di Davide attorno al 1010-970 a.C.

